

Chiesa e regime, semplicemente perché il tessuto organizzativo del secondo si sbriciolò lasciando campo libero, in modo direi quasi fisiologico, a una funzione di supplenza degli enti ecclesiastici. Proprio il 30 novembre 1942, dopo il primo bombardamento notturno subito da Torino, Fossati scrisse direttamente all'ambasciatore inglese presso la Santa Sede pregandolo di far cessare le incursioni aeree²⁶³. Era una sorta di rivendicazione di un potere che, per essere esercitato, non aveva bisogno di nessun'altra mediazione istituzionale. La carità cristiana diventava l'asse portante di un'operazione politica di ampio respiro strategico. In quella fase tutti i settori dell'assistenza pubblica, anche quelli di pertinenza statale, furono gestiti direttamente dalla Chiesa, con la sua immagine salvifica modellata sui contorni prosaicamente concreti di un immediato sollievo ai bisogni più stringenti della popolazione.

La distribuzione gratuita di minestre, all'inizio concentrata in soli sei punti, nel novembre 1944, attraverso trenta centri di erogazione, riusciva a garantire fino a 5515 razioni quotidiane²⁶⁴. Alle organizzazioni ecclesiastiche facevano riferimento un po' tutti: sinistrati, sfollati, parenti di soldati dispersi o prigionieri, cittadini bisognosi di cure. In provincia, alcune canoniche diventarono rifugio per gli sfollati: 2500 persone furono sistemate a Villafranca Piemonte, 300 a Cinzano. I parroci si adoperavano per procurare notizie sui dispersi, facilitare il rientro degli ex prigionieri, assicurare la corrispondenza tra le famiglie e i soldati al fronte, concedere sussidi e piccoli doni²⁶⁵. Nell'orrore di una morte perennemente in agguato, con il terrore della guerra «sull'uscio di casa», i sacerdoti seppero attingere alla radice del messaggio biblico, collocandosi in una sfera di partecipe imparzialità, battezzando i bambini di tutte le parti in lotta, seppellendo i morti senza badare alla loro divisa. Tra tedeschi e partigiani furono gli unici intermediari possibili, gli «ostaggi» più graditi ad entrambi gli schieramenti. Nell'omelia vescovile della Pasqua del 1944²⁶⁶, «la condanna di ogni forma di odio, di vendetta, di rappresaglia e di violenza» esplicitamente diretta contro le iniziative dei partigiani, finiva, come ha giustamente notato Riccardo Mar-

²⁶³ Cfr. MARCHIS, *Guerra e resistenza nella posizione della Curia torinese* cit., p. 288.

²⁶⁴ *Ibid.*, p. 297.

²⁶⁵ Per questi dati, cfr. *id.*, *Le relazioni dei parroci su guerra e resistenza nella diocesi di Torino*, in *Cattolici, guerra e resistenza in Piemonte. Le fonti e gli archivi*, ISRP-Angeli, Milano 1987, pp. 103 sgg.

²⁶⁶ Cfr. *Lettera degli arcivescovi e vescovi della regione piemontese al clero e al popolo nella Pasqua 1944*, opuscolo dell'Opera diocesana per la stampa cattolica, Torino 1944. La lettera fu firmata dai due arcivescovi di Torino e Vercelli, da 15 vescovi e dall'amministratore apostolico della Diocesi di Novara. Sul documento, un'acuta disanima è in BOVERO, *Il clero piemontese nella Resistenza* cit., p. 90.